

Enzo Rega

Salvatore Quasimodo

«*Ombra e sogno*». *Poesie giovanili*

A cura di Vittorio Del Piano e Alessandro Quasimodo

Taranto/Nizza

Edizioni Atelier MediterraneeArtePura

2010

Alessandro Quasimodo, *Prefazione*Vittorio Del Piano, *Nota*Dante Marianacci, *Presentazione. L'Humanitas di Quasimodo*Salvatore Quasimodo, *Alucce, Atomi, Chiaroscuro*Domenico Cofano, «*Humanitas*» di Piero Delfino Pesce (1911-1924). *Una combattiva rivista pugliese*Daniela Frisone, *Intorno alla preistoria quasimodiana: gli anni messinesi*

Il volume raccoglie alcune brevi sillogi del primo Quasimodo, risalenti al tempo della sua sperimentazione messinese e uscite nella sezione «Antologia Nuovissima» della rivista pugliese «Humanitas»: *Atomi* (28 febbraio 1918), *Alucce* e *Chiaroscuro* (14-28 settembre 1919). Come ci informa nella nota introduttiva Alessandro Quasimodo, figlio del poeta, di *Alucce* era già stato ritrovato l'autografo: il giovanissimo poeta aveva inviato queste poesie, come anche le altre poi edite, al professor Francesco Satullo perché le accogliesse nella rivista.

Scrivono il figlio Alessandro che la giovanile emotività dell'allora studente dell'Istituto Jaci di Messina «risulta espressa *qui* in modalità ancora ingenua e 'grezza'» (p. XIV, corsivo nel testo). Tuttavia, pur se manca ancora il tipico *labor limae* del Quasimodo maturo, «l'arte poetica risulta delineata con sufficiente evidenza» (ivi), a testimonianza d'una reale, precoce vocazione. Lo stesso Alessandro caratterizza le tre sillogi. Le sette poesie di *Atomi* «sembrano brevi racconti a volte solo abbozzati, favole sospese dai colori pascoliani» (p. XIII). Al modello pascoliano, nonché al simbolismo europeo, rimandano poi anche il senso di mistero e l'inquietudine del giovane poeta «ingenuo» e «spaurito» che osserva lo spettacolo della Natura: «Ma canteremo, canteremo invano / tutte le rose delle nostre serre, / gli acri profumi di spumose terre / laghi di sogni del color del ciano?» (p. 37). Paesaggi notturni o crepuscolari sono pervasi da atmosfere oniriche («Una mano d'amianto, / strappa i fiori del sogno / da una serra di suoni», p. 36) o preziose. Sette sono anche le poesie di *Alucce*. Qui l'atmosfera onirica e crepuscolare si lega al mito. Due poesie si intitolano *Tempio* e *Tempio II*. Nella prima leggiamo: «Una fata di schiuma, dai capelli azzurri, / eresse il mio tempio di sogni e di ricordi, / sulla cima di un colle, / in mezzo a un giardino» (p. 24). Quattro sono invece i componimenti dell'ultima silloge, *Chiaroscuro*. Annota qui il figlio: «Come recita il titolo, oggetto della osservazione/riflessione di Quasimodo, sono in questo caso bozzetti e colori cangianti, passaggi dalla dimensione del presente a quella del passato e del ricordo, ricomposizione di frammenti di memorie associate per analogie ai classici elementi naturali» (p. XIV). Così, in versi che si stendono maggiormente sulla pagina e in testi che si fanno più ampi, possiamo leggere: «Fuori c'è il sole, c'è la vita, c'è la sera che vi succhia / nei meandri dei suoi chiaroscuro, come l'ovile stringe / al seno caldo la greggia, / quando sul monte la folgore / filigrana il cielo cenerognolo. // Per me c'è l'ombra che è la *mia luce*. Perché, perché vieni nel / rifugio dei miei sogni blanduli / che mi solcano l'anima solitaria?» (p. 43; corsivo nel testo). Se l'accensione della sensibilità è evidente anche in certe sinestesie («il profumo delle stelle», «baci azzurri»), possiamo registrare di nuovo la ricerca di un rifugio.

In un'altra nota, *L'Humanitas di Quasimodo*, Dante Marianacci osserva che pur rivelando questi testi «tutti i limiti che caratterizzano la poesia degli esordi, con le incertezze che si manifestano nelle scelte lessicali e stilistiche, troviamo spunti e stati d'animo che a volte prefigurano futuri scenari, almeno relativi a un tratto consistente della prima produzione quasimodiana, quella soprattutto “degli amatori mistici delle bellezze marmoree dei classici”. E quella di un mondo nuovo, tutto interiore, che cerca nel verso libero la sua espressione più vitale» (p. XXI).

Intorno alla preistoria quasimodiana: gli anni messinesi è il titolo dell'intervento con il quale Daniela Frisone, che ha riscoperto i testi, indaga questo periodo della vita di Quasimodo che, nato a Modica nel ragusano, arriva a Messina nel 1908, all'indomani del terremoto, per lasciarla alla fine degli anni Dieci, subito dopo la pubblicazione di queste poesie. Frisone riconduce il verso libero di Quasimodo all'influenza del manifesto dei «poeti neoliberisti» di Lionello Fiumi, che si contrapponeva sia al futurismo che al «passatismo», pronunciandosi per quello che chiamava *Presentismo*. Amicizie importanti di allora erano quelle con Giorgio La Pira e Salvatore Pugliatti, che introdusse i neo-letterati messinesi alla conoscenza di Baudelaire, Mallarmé e Verlaine, nel mentre la città peloritana faceva da sfondo anche all'attività futurista, tra gli altri di Jannelli, Nicastro e Vann'Antò. Sono questi ancora gli anni della «Società Letteraria Peloro» e della rivista «Nuovo Giornale Letterario» (diretto da Francesco Carrozza), una prima palestra di prova per gli ex soci della «Peloro», in attesa di approdare a «Humanitas», rivista barese attiva, sotto la guida di Piero Delfino Pesce, dal 1911 al 1924, poi soppressa dal fascismo. Proprio «il periodico barese si distinse per una sorta di sprovvincializzazione della cultura italiana, attuata da Pesce anche grazie a contributi artistici provenienti da altri Paesi, e a una sorta di dibattito interno relativo a tematiche di livello nazionale» (p. 97). La rivista fu poi particolarmente attenta sia al futurismo che al crepuscolarismo, nonché all'elemento esoterico del simbolismo francese. I tentativi giovanili di Quasimodo, dunque, si collocano all'interno di uno spirito modernista che attraversava l'Italia intera. E in lui la considerazione per i classici si abbina alle sperimentazioni versoliberiste. La sua nascente poesia non poteva non trovare spazio in una rivista come «Humanitas». E nel suo ampio intervento sulla storia complessiva della rivista pugliese, Domenico Cofano nota che essa «manifestò un'attenzione fresca e non provinciale per i fenomeni della modernità, nell'apprezzamento per ogni movimento culturale che esprimesse valori umani e poetici insieme, e nella segnalazione dei nuovi indirizzi poetici, oltre che – come nel caso del giovanissimo e sconosciuto Quasimodo – delle voci più promettenti» (p. 66).